

Colpito da leggero infarto
Il segretario del Pci si è
sentito male ieri a Gubbio
Era giunto per un comizio

L'evoluzione è positiva
La diagnosi dell'équipe
medica che lo segue
nel reparto di cardiologia

Natta in ospedale a Perugia E' lucido e di buon umore

Alessandro Natta è stato colpito da infarto ieri mattina alle 11, a Gubbio, dove avrebbe dovuto tenere un comizio qualche ora dopo. Era appena arrivato da Siena e ricoverato al reparto di cardiologia dell'ospedale di Perugia, gli è stata diagnosticata «una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di dimensioni ridotte». L'evoluzione della malattia è favorevole.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. I primi sintomi di affaticamento e di difficoltà respiratoria Alessandro Natta li ha avvertiti mentre si trasferiva in auto da Siena a Gubbio, intorno alle 10.30 di ieri mattina. Ma non dovevano essere particolarmente gravi se il segretario del Pci, appena arrivato in albergo, avendo trova-

to l'ascensore bloccato, ha salito di buon passo due file di ripide scale. In prossimità della sua camera ha cominciato ad accusare dolori alla gola e alle mascelle, ma a Enzo Roggi, giornalista de *l'Unità*, e a Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci, che lo accompagnavano, ha detto di

non preoccuparsi e di evitare allarmismi. Ha accettato però di buon grado di sottoporsi ad una visita medica. Ha dialogato cordialmente con la giovane cardiologa, Ondina Cardoni, che gli ha fatto il primo elettrocardiogramma e che ha consigliato l'immediato ricovero all'ospedale di Perugia. Ed è stato proprio quando era già all'interno dell'autoambulanza che Natta ha cominciato ad avvertire dolori più acuti all'altezza dello sterno. Arrivato all'ospedale di Perugia è stato ricoverato presso l'unità coronarica. Due medici, il dottor Antonio De Notaristefani e il dottor Pietro De Ciurche, dopo aver fatto un secondo elettrocardiogramma ed una ecocardiogra-

fia, hanno emesso il primo bollettino: «L'on. Natta - afferma - è affetto da una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di ridotte dimensioni». Un infarto. Ma proprio il luogo in cui si è verificato e le dimensioni ridotte fanno ben sperare sull'evoluzione della malattia. Il secondo bollettino emesso attorno alle 17.30 dice che «la situazione è statica e complessivamente buona, non presenta alcuna aritmia cardiaca, non ci sono complicazioni in atto, l'evoluzione è positiva».

Intorno alle 15, nel piazzale antistante l'ospedale di Perugia, si era già raccolta una piccola folla che chiedeva informazioni sulla salute di Alessandro Natta. Poco più tardi è toccato a Enzo Roggi telefonare alla moglie Adele per in-

formarla del male che aveva colpito il marito. Per fortuna gli erano arrivate le prime, rassicuranti notizie da parte dell'équipe medica. Il segretario del Pci - veniva spiegato - conversa con chi gli pratica le cure e di buon umore.

La causa principale dell'infarto deve essere ricercata nello stress e nell'eccesso di fumo. Natta, infatti, proprio negli ultimi giorni, si era sottoposto ad un vero e proprio tour de force, quasi un comizio al giorno, per dare inizio alla campagna elettorale amministrativa in alcune città del Centro-Italia. Venerdì sera aveva parlato a Siena. Una grande manifestazione a cui,



Alessandro Natta

Il Pci contrario a ridurre i giudici togati nel Csm

La Dc ieri ha precisato meglio la sua proposta di riforma costituzionale tendente a ridurre il peso dei giudici togati nel Consiglio superiore della magistratura, ma intanto - dopo la prima reazione negativa del presidente dell'Associazione magistrati Bertoni - per il Pci Cesare Salvi è tornato a criticare l'iniziativa democristiana. Il capogruppo della Dc al Senato, Nicola Mancino (nella foto), ha spiegato che «la riduzione da 20 a 15 dei magistrati elettivi sarebbe compensata parzialmente dalla nomina di tre giudici da parte del presidente della Repubblica. Complessivamente perciò i giudici togati, seppure di diversa provenienza, sarebbero 20 in luogo degli attuali 22». «Siamo contrari a questa proposta», ha dichiarato Salvi, «rispondendo giustamente al Pci, e ha aggiunto: «Il problema delle tendenze corporative clientelari presenti in alcune correnti della magistratura esiste ed è serio. Ma la soluzione proposta è sbagliata; riduce il pluralismo nella magistratura e quindi favorisce il fenomeno che vorrebbe combattere».



D'Alema: segnali di novità nella politica nazionale

Ma ci sono stati alcuni segnali di novità che sarebbe sbagliato ignorare: soprattutto nel clima politico, caratterizzato dalla consapevolezza diffusa che si esaurita l'esperienza del pentapartito non solo come formula di governo ma come concezione dello sviluppo italiano. Lo ha detto Massimo D'Alema, della segreteria del Pci, parlando ieri a Cagliari all'assemblea programmatica dei comunisti sardi. E' positivo - ha aggiunto - che «tutte le forze democratiche indichino la necessità di una fase nuova che si caratterizzi sulla centralità dei programmi e sullo sblocco del sistema politico in modo da rendere possibili alternative di governo».

Inquirente, vertice del capigruppo di maggioranza

ancora all'esame della Camera, sta incontrando una serie di difficoltà. La notizia della convocazione del capigruppo di maggioranza si è appresa negli ambienti del gruppo dc del Senato.

Malagodi annuncia le sue seconde nozze

Un'83 anni Giovanni Malagodi si risposa. Il leader liberale ha annunciato le sue seconde nozze nel corso di un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Oggi*, e ha così presentato la sua futura sposa: «Si chiama Elena Iannotta, è la figlia di un uomo politico e avvocato liberale scomparso molti anni fa, ha quattro splendidi figli e una nipotina: è quindi nonna anche lei come me». Elena Iannotta ha 50 anni, lavora come interprete internazionale a Roma e a Parigi ed è vedova come Malagodi.

Si incontrano a Torino i dirigenti di Pci e Psi

La riunione emessa al termine della riunione descrittiva di una «sostanziale e formalmente positiva» nei rapporti tra i due partiti, i quali ritengono che il segno delle riforme da affrontare, progressista o moderato, «dipende principalmente dal rapporto tra comunisti e socialisti».

GIUSEPPE BIANCHI

«Un'opposizione attenta, ma non minimalista»

Il discorso di venerdì sera a Siena del segretario del Pci Al Psi: «Da 25 anni governate con la Dc, è ora che anche voi facciate un bilancio critico»

SIENA. Dal dibattito parlamentare sulla fiducia è risultato chiaro che qualcosa è cambiato sia rispetto alla non remota stagione del pentapartito rampante, sia rispetto all'euforia post-elettorale dell'anno passato. Da questo pieno giudizio è partito Natta nel suo discorso per affermare che la differenza sta nel fatto che il sistema politico tradizionale è precipitato in una crisi irrimediabile; che il tempo delle coalizioni pregiudiziali, fondate sulla spartizione del potere e sul discriminare anticommunista, è al tramonto; che la crisi dello Stato e delle istitu-

zioni è così grande da comportare un lavoro profondo di riforma che può essere fatto solo dall'insieme delle forze democratiche; che incombono appuntamenti e sfide che richiedono un recupero pieno della capacità di governo, di cambiamenti strutturali; che s'impone un modo nuovo di concepire ed esercitare il potere riportando al centro i programmi, i fini, le coerenze programmatiche e politiche. Insomma, si pone in radice la questione di una nuova fase della democrazia.

Da parte democristiana si è posta molta enfasi nel sottolineare il carattere di svolta che dovrebbe assumere il confronto sulle riforme istituzionali. Si è detto che la stabilità politica non dovrà più derivare dalla centralità, dal potere di coalizione di questo o quel partito ma da una revisione dei meccanismi e delle regole che assicurino la democrazia delle alternative. Bene, è quel che andiamo dicendo da anni, da quando ci siamo trovati davanti - ha detto Natta - quella consociazione di potere, arrogante e chiusa, che era il pentapartito, figlio dei preamboli democristiani e della cosiddetta governabilità socialista, che escludeva proprio la democrazia delle alternative. Prendo atto, voglio prendere sul serio questa respinta democrazia democristiana. Ma cosa si intende fare concretamente? Aspetteremo che quelle nuove regole costituenti vengano

deliberate, e nel frattempo si continuerà come prima? No, se non si cambia fin da oggi comportamento e mentalità, nessuna nuova regola poverà dal cielo. Il governo De Mita e la sua maggioranza non offrono, per se stessi, le garanzie di un passaggio sicuro verso una democrazia compiuta. Altre sono le garanzie necessarie: un dialogo vero, una forte e sincera corresponsabilità tra tutte le forze democratiche, e una presenza, un'iniziativa penetrante dei comunisti. Noi abbiamo risposto «sì» a questa esigenza, non abbiamo rilasciato carte di credito al buio. Si è fatto molto rumore e sono riapparsi i soliti sospetti e le solite interazioni in occasione del recente incontro tra la presidenza dei deputati comunisti e l'on. De Mita. Qualche giornale ha scritto che abbiamo presentato il conto, come se fosse in corso una transizione che scambio di favori. Nulla di

tutto questo. I nostri parlamentari - ha aggiunto il segretario del Pci - hanno presentato al presidente del Consiglio una proposta precisa per liquidare una delle più gravi aberrazioni istituzionali degli ultimi anni: l'uso, l'abuso, la prepotenza antiparlamentare della legislazione attraverso i decreti che ha spostato verso il governo un potere - quello legislativo - che non gli appartiene e che ha bloccato e umiliato la funzione del Parlamento. Abbiamo agito nello spirito della riforma per conseguire subito un risultato concreto di ripristino della legittimità costituzionale. La nostra opposizione sarà attenta, anzi cercherà di suscitare ogni possibile novità, ma voglio dire con cristallina chiarezza che essa non sarà un'opposizione minimalista o ispirata da intenti di insediamento. Siamo convinti che la costruzione di una transizione verso una fase nuova escluda

tanto una linea di destabilizzazione quanto un ammorbidimento artificiale della dialettica politica. I socialisti - ha detto poi Natta - hanno deciso di tornare al governo con la Dc, confermando una linea e un prisma unici in Europa, dove non esiste partito socialista o socialdemocratico che abbia governato ininterrottamente, o quasi, per un quarto di secolo assieme con il partito moderato. Ora, io non posso non constatare che il vaticio di questo reingresso socialista nel governo è stato un pesante attacco, durato alcuni mesi, al nostro partito, alla sua storia, al suo ruolo. Di fronte a questo, non ci preoccupiamo per noi: ci preoccupiamo per la sinistra e le sue prospettive. Siamo ben attenti, compagni socialisti. Gli esami valgono per tutti. Se grande è il nostro impegno di rinnovamento, se si è posto ai comunisti un problema di

aggiornamento, di innovazione, di nuove frontiere politiche e culturali, anche per voi esiste un problema non eludibile, urgente: ed è di fare una riflessione critica, un bilancio serio sui tanti anni di consociazione governativa con la Dc: è di riflettere sui rischi di una conflittualità a sinistra che dura da troppo tempo. Nessuno contesta l'aspirazione del Psi a diventare più forte. Anche noi vogliamo recuperare consenso e diventare più forti. Il problema non è questo. Il problema è sapere, ma in concreto, se e come il partito socialista intenda perseguire la convergenza a sinistra nella prospettiva di un ricambio di governo, di una alternativa riformatrice. Non ci è sfuggito l'accenno di Craxi alla necessità di ridurre le distanze tra le forze di progresso. Ma come farlo? Non certo con le gelosie, i sospetti, la svalutazione dello sforzo di rinnovamento e di proposta che abbiamo compiuto.

Ancora molti interrogativi sull'apertura delle trattative per gli insegnanti
Lo Snals forse disenterà il negoziato. Sabato corteo a Roma

Scrutini e contratto, settimana cruciale

Settimana di fuoco per la scuola: apertura delle trattative ancora con molti punti interrogativi, manifestazione dei comitati di base e incertezza sulla fine del negoziato scolastico. Lo Snals dichiara di partecipare al negoziato solo se entrerà nel merito del contratto. I Cobas rivendicano un incontro con i ministri Galloni e Cirino Pomicino. Gli autoconvocati Cgil aderiscono al corteo di sabato prossimo nella capitale.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le audizioni dei ministri Galloni e Cirino Pomicino alle commissioni scuola della Camera e del Senato hanno un «merito» sostanziale: quello di aver rinfocolato le polemiche già sparse. Ma nessuna chiarità è venuta per la soluzione del caos-scuola. La settimana del contratto «di svolta», come è stato definito, si apre con auspici neri. Lo Snals ha annunciato, con il segretario Nino Gallotta, che probabilmente disenterà l'incontro con il governo, previsto per mercoledì pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. Il sindacato autonomo recederà da questo atteggiamento solo se si parlerà del contratto e non si perseguirà «nel mettere sotto accusa milioni di lavoratori in lotta». Il riferimento di Gallotta è al richiamo, arrivato da parte governativa e da parte delle confederazioni sindacali, al rispetto delle norme della legge quadro: in pratica, niente trattativa con le agitazioni in corso. Ma le preoccupazioni di Gallotta sono fuori luogo. Ricorda che tali norme sono violate sistematicamente dal 1970. Se è incerta - così pare - la

presenza dello Snals al negoziato, esclusa è quella dei Cobas. Cirino Pomicino ha offerto un tavolo di pre-trattativa il 5 maggio. Ma i Cobas la respingono. Abbiamo le carte in regola per trattare, dicono. Marco Ferrando l'ha spiegato, così, ieri durante un incontro con la stampa. I Cobas sono rappresentativi sul territorio nazionale, come dimostrano le elezioni degli organi collegiali. I Cobas hanno uno statuto, regolarmente sottoscritto davanti al notaio romano D'Etorre l'11 febbraio '87 (due dei tre requisiti previsti dalla legge quadro per trattare). Non hanno però depositato il codice di autoregolamentazione, perché ritengono inaccettabile, ha insistito Ferrando, una norma che, prevedendo la comunicazione di agitazioni con 15 giorni di anticipo, squilibra di fatto la forza contrattuale di una delle due parti. «Il codice sarebbe la sterilizzazione della nostra forma di lotta, del blocco degli scrutini, seguito da migliaia e migliaia di lavoratori. I Co-

bas, che nelle settimane scorse hanno incontrato tutti i partiti, ottenendone l'impegno a sostenere la causa: tutti al tavolo delle trattative, chiederanno loro di pagare, ora, questa cambiale. Insomma i Cobas vogliono avere un tavolo per trattare, sulla base della propria piattaforma. E il 7, intanto, saranno in piazza con i Gilda e con gli autoconvocati della Cgil, che ieri hanno fatto

Il decreto subito contestato

ROMA. È già polemica sul testo del decreto per i precari. Quelle 39 pagine per 19 articoli non piacciono ai Cobas, né al Pci e, soprattutto, ai diretti interessati. Il coordinamento dei precari abruzzesi ha respinto il decreto con la accusa di anticostituzionalità. E chiede, quindi, a tutti i sindacati di rifiutare la trattativa sul contratto se prima non si risolve seriamente il problema precari. Vediamolo questo decreto contestato. Il provvedimento, approvato nella sua sesta stesura, prevede che per l'anno scolastico '87-'88 non si possono avere classi con più di 25 alunni e con meno di 15; finanzia il fondo di incentivazione con 160 miliardi per l'87 e 345 per l'88; riconferma gli incarichi annuali '87-'88. In sostanza è la coda del vecchio contratto. Poi c'è il capitolo sui precari. Il decreto è conseguente alla sentenza della Corte costituzionale, emessa il 25 novembre '86, dopo il ricorso di alcuni docenti esclusi dalla sanatoria per l'immissione in ruolo della legge 270 del 1982. Oggi possono entrare in ruolo i supplenti annuali del 1981-82 e quanti abbiano prestato un anno di servizio dal '78-'79 all'81-'82, più un altro nei sette anni precedenti la legge. L'immissione però è subordinata alle disponibilità dei posti. E qui c'è la contraddizione con la sentenza dell'Alta Corte. Infatti, riferendosi

per venire la propria adesione alla manifestazione. Sarà un sabato rovente per la capitale. Centomila lavoratori, è la previsione, sfileranno per i posti di lavoro nel Mezzogiorno e confluiranno a piazza del Popolo. Migliaia di insegnanti scenderanno da piazza Esera verso piazza SS. Apostoli. Due fiumi paralleli di lavoratori in lotta contro un governo insipiente e colpevole.



Giovanni Galloni

Vaticano: scuola come serbatoio di voti

ROMA. «La scuola non è un serbatoio di voti: non si può gestirla con criteri elettorali», con queste parole l'Osservatore romano è intervenuto ieri sulla vertenza in corso, criticando l'incapacità governativa di dare soluzione ai problemi della scuola: «Da molti anni - scrive il giornale vaticano - e dopo diseducative inquietudini, la "vertenza scuola" si risolve con qualche provvisorio accorgimento dell'ultima ora». «Ancora una volta - si legge - gli insegnanti si vedono costretti a ricorrere al cosiddetto "ricatto della pagella", dopo un anno travagliato e confuso, caratterizzato dai comunicati di sciopero e da dichiarazioni dei responsabili politici che venivano smentite dai fatti dopo meno di 24 ore». «Se una scuola malata non è un'infirmità settoriale, ma il sintomo grave di un male che corrode e indebolisce lo Stato democratico», argomenta l'Osservatore, è allora necessario un disegno globale e articolato ed un'operatività non improvvisata e non agonica. «Occorre - conclude la nota - ridare senso alla scelta dell'insegnamento, riscoprendone le autentiche motivazioni, per offrire alla democrazia una scuola non deserta di parcheggio, ma luogo di formazione».

Veltroni al convegno sulla radio

«Non faremo i tifosi nel match Dc-Psi in Rai»

Il Pci ritiene il pacchetto delle questioni aperte nel campo dell'informazione come uno dei punti qualificanti della fase di transizione. Al convegno per il rilancio della radio, conclusosi ieri a Roma, Walter Veltroni replica a Dc e Psi, al presidente Manca: non illudetevi di averci come gregari dell'uno o dell'altro nelle vostre contese di potere; l'opzione zero? Ribadisco, è una stupidaggine.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Né la Dc, né il Psi e nemmeno il presidente Manca possono chiedere ai comunisti di partecipare da tifosi al loro match per la spartizione del potere nel sistema informativo e in Rai. Tutti debbono fare i conti con la nostra autonomia». Così Walter Veltroni - responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - a conclusione del convegno «per la radio» ha replicato a quanti vorrebbero un Pci schierato con l'uno o con l'altro, per poi compilare pagelle di progressismo o conservatorismo. Nelle due giornate del convegno, le proposte per il rilancio della radiofonìa si sono strettamente intrecciate con il confronto sul piano di ristrutturazione della Rai, la disputa dei poteri tra Agnes e Manca, le recenti intese Dc-Psi che fanno da sfondo all'insieme delle questioni aperte in tutto il sistema dell'informazione. Sul poteri e sulla ristrutturazione Veltroni è stato netto: «L'eccesso di poteri concentrati nelle mani del direttore generale è figlio dell'accordo Dc-Psi sulla legge Berlusconi del 1985. Il Psi concesse i primi in cambio della sanatoria per Berlusconi. Come porvi riparo? Tornare alla confusione gestionale precedente

Ennio Coccarini (direttore di Radiouno) e Alberto Severi (vice-direttore del Grl). Giuseppe Calderola ha illustrato progetti e ambizioni di «Italia radio», l'emittente del Pci che comincerà a trasmettere da metà maggio. Felice Loy, direttore generale dell'Upa, ha buttato acqua sui facili entusiasmi: «Così com'è, la radio è poco appetibile per la pubblicità».

Alle «regole del gioco» hanno dedicato i loro interventi Franco Bassanini (Sinistra indipendente) e il professor Santaniello, garante per l'editoria. Bassanini ha tratteggiato le linee di un progetto di legge per la radiofonìa, per il quale sono possibili ampi scostamenti e rapido cambio parlamentare: una legge che tuteli il pluralismo della radiofonìa locale, che sia un tassello di una più complessiva disciplina. Infatti, «anche per far uscire la radiofonìa dalla sua prolungata situazione di sottovalutazione e di deprezzamento - ha detto Santaniello - è necessario realizzare un «governo di sistema», cioè una disciplina normativa che detti le regole del gioco in una visione unitaria di tutto il comparto dei media». Dirà Veltroni nelle conclusioni: «È possibile progettare e attuare un piano regolatore della radiofonìa con una ricca presenza dell'emittenza locale e una radio pubblica forte e qualificata; che impedisca l'esplosione generalizzata dei piccoli territori, come è avvenuto in tv. E se per la radiofonìa privata il problema è quello di una buona legge, per la Rai il tema cruciale è quello dell'autonomia: Agnes, Manca e il consiglio dovranno dimostrare che essi non si adeguano ad accordi presi altrove, contrari al pubblico interesse».